

Che fame!

Mirko Montini

Mirko Montini

46 anni, vive a Turano Lodigiano e lavora a Lodi. È un maestro della scuola primaria, uno dei pochi uomini ad aver scelto questo bellissimo mestiere per le soddisfazioni indescrivibili che regala ogni giorno. Quando entra in classe con i suoi alunni, accende come per incanto l'interruttore delle scoperte e viaggia nel mondo delle parole: racconta ai suoi bambini tutto ciò che sa e loro gli insegnano come diventare un bravo maestro. È anche uno scrittore di libri per bambini e ragazzi: fabbricare storie è una delle sue più grandi passioni, che coltiva fin da quando era piccolo. La lettura animata e i laboratori creativi caratterizzano i numerosi incontri con i lettori in scuole, biblioteche e librerie, dove mostra tutto il suo entusiasmo di narratore. Mirko ha un motto che gli dà la carica per affrontare le innumerevoli e coloratissime sorprese della vita: "D'imparare non finisci mai!". Per conoscerlo meglio: www.mirkomontini.it

Sono nell'atrio della mia nuova scuola, appoggiato al calorifero in attesa di incontrare le colleghe. Dal corridoio di fronte arriva una ragazzina: è un'alunna dal passo svelto, piuttosto alta, accompagnata da un'insegnante. Intuisco sia di sostegno.

La ragazzina si avvicina, mi guarda di fretta, sorride, poi sposta lo sguardo sulla maestra accanto. La maestra indossa una collana che non ho mai visto. Forse in quella scuola funziona così: si portano addosso cose simpatiche per divertire i bambini.

La ragazzina indica una borsa di stoffa blu e la maestra estrae un aggeggio nero con un grosso pulsante rosso.

«Ciao, mi chiamo Giulia!» Da una piccola cassa esce una voce femminile. E la maestra? La ragazzina sorride e io mi guardo intorno. Spalanco gli occhi. Non è difficile comprendere il mio smarrimento e imbarazzo. Che si fa adesso? La maestra prende la collana che ha al collo e la porge alla ragazzina. Lei con l'indice indica una figurina quadrata, con due frecce curve rivolte verso il basso, e preme di nuovo il bottone rosso.

«Ciao, mi chiamo Giulia!»

Quella è la voce di Giulia!

Mi è tutto più chiaro ora. «Ciao, Giulia!» rispondo. «Io mi chiamo Mirko!»

Il suo sorriso - e gli occhi che vanno da me alla sua maestra - danno il via a una scoperta continua che si ripe-

te a ogni nostro incontro. Ma Giulia, purtroppo, non è un'alunna della mia classe e io rimango deluso quando lo scopro, da lei. Indica un simbolo.

«Ci vedremo alla macchinetta delle merendine.»

Certo! Io adoro le merendine.

Nelle classi prime, in cui lavoro, incontro i miei alunni e tra loro c'è Elenina, che mi guarda con un mezzo sorriso e attira di continuo la mia attenzione facendo versi.

“Oh, mamma. Ha già capito come prendermi, sono un *versagion* [colui che fa versi, in dialetto lodigiano] pure io!”



«È grazie alla partecipazione che le barriere sono state abbattute»

E poi c'è Loris, un ragazzone con gli occhi azzurri da monello che ride tutto il tempo e pizzica i compagni.

Altro che delusione, *la mia felicità arriva alle stelle!*

E così, insieme a Elenina, a Loris, ai loro compagni, agli alunni delle altre classi e alle colleghe è partito (e continua tuttora) il mio percorso di insegnante in una scuola dai mille colori, dove il **diritto alla comunicazione** è garantito per **tutti**: per chi non parla con la voce, per chi deve aumentare una comunicazione che già c'è, per chi non comunica in modo sufficiente ai propri bisogni, ma anche per chi si vergogna a parlare davanti agli altri, per chi ha una cultura diversa che vuole far conoscere, per chi - come me - continua a chiedere perché vuole imparare.

Per tutti, davvero per tutti!

Non sono mancate, però, le difficoltà. Ogni tanto in mensa volavano piatti di risotto, che Elena trattava a mo' di frisbee. O capitava di dover disinfectare il braccio di un alunno bucherellato dalle unghie di Loris.

Cosa fare? Mi sono trovato spesso a confrontarmi con la maestra Cristina, vero **facilitatore** tra Elena/Loris, i compagni, il team della classe.

È grazie alla **partecipazione** che le barriere sono state abbattute. Elenina e Loris lanciavano messaggi che avevano bisogno di una Comunica-

zione AIDED: disponibile, accessibile, accettata e supportata. *E così è stato.*

L'**inclusione** si è fatta sempre più **viva** negli anni successivi, fino alla quinta.

Le due classi hanno costruito una **relazione** forte, fondata sul rispetto delle diversità di ognuno. Elenina e Loris non erano più i "bambini che non parlano", ma i compagni che hanno insegnato un modo **altro** di comunicare (attraverso le immagini e la voce di piccoli e grandi assistenti), che era diventato uno strumento accessibile a tutti.

Il VOCA, i simboli PCS, le super tabelle e tanti giochi insieme, ormai di uso comune, hanno costruito - in cinque anni di paziente conoscenza reciproca - numerose e preziosissime **opportunità di partecipazione e comunicazione**.

«L'uomo ha fame anche per le parole che vorrebbe dire» diceva il poeta Arcangelo Signorello.

Questa frase, presentata dalla dot.ssa Rivarola durante il corso, mi ha colpito molto e riassume benissimo il mio incontro con la CAA.

Elenina e Loris avevano sempre fame - di patatine soprattutto! - e quella fame hanno voluto dividerla con gli altri e con me, trasformandola in **comunicazione** efficace.

Poi sono arrivati Leonardo, uno spilungone dalla testa dura, e Letizia che... dopotutto, le **opportunità** non finiscono mai!